

Messa Crismale
Catania, Basilica Cattedrale
28 marzo 2013

Reverendissimi Abati Chianetta e Scicolone,
Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi,
Carissimi Seminaristi e Persone consacrate,
Sorelle e Fratelli nel Signore,

Carissimi Ragazzi e Ragazze che provenite dalle parrocchie:
Chiesa Madre di San Giovanni La Punta,
Annunziata di Biancavilla,
S. Gaetano e S. Francesco di Paola di Catania

1. La liturgia cui stiamo partecipando conclude, insieme alla preghiera dell'ora nona, il tempo di quaresima e dà l'avvio al triduo pasquale, durante il quale avremo, ancora una volta, la possibilità di condividere i sentimenti di Cristo.

Prepararsi e celebrare ogni anno la Pasqua del Signore, ricordare e rivivere i gesti e le parole di Gesù, equivale per un verso a confessare la fede nella sua Morte e Risurrezione, e per un altro ad affermare che la vicenda umana di Gesù - come Lui ha vissuto, è morto ed è tornato alla vita - possiede ancora oggi, per noi, un valore ed un significato grande.

Tutto questo lo viviamo con particolare intensità nel contesto dell'Anno della Fede in corso.

Con questa consapevolezza ci accingiamo a percorrere il cammino che la liturgia della Chiesa ci invita a fare nei giorni della Grande Settimana. Lo facciamo, quest'anno, anche con il gaudio grande della elezione del nuovo Vescovo di Roma, il Papa Francesco, per il quale chiediamo al Signore che sia per il Suo popolo «principio e mento visibile dell'unità della fede e della comunione nella carità» (cfr. Messa per il Papa, colletta I).

In questo cammino siamo chiamati a puntare il nostro sguardo su Cristo. Insieme con Lui entriamo anche noi a Gerusalemme per condividere i giorni della sua passione, per immergerci nella sua morte e per risorgere con Lui a vita nuova. Siano la sua persona, il suo volto, la sua voce e il suo silenzio a suscitare la nostra attenzione ed a riempire questo sacro tempo.

2. Tutta la liturgia della Settimana Santa si svolge, possiamo dire, all'insegna e sotto l'ombra dell'*ulivo*.

Dal monte degli ulivi ebbe inizio l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme; nel giardino degli ulivi si consumò il tradimento di

Giuda; sotto gli ulivi Gesù visse la sua agonia e venne arrestato; dal monte degli ulivi, infine, avvenne la sua gloriosa ascensione al cielo. Quanti ulivi e quanto grondare di olio in questa Settimana Santa!

Dall'olio prezioso di nardo con cui Maria unse a Betania i piedi del Maestro, come abbiamo ascoltato nel vangelo di lunedì, alla provvista di oli aromatici portati da Nicodemo per la sepoltura del venerdì e agli oli profumati preparati dalle donne in trepida attesa il giorno di sabato e portati al sepolcro all'alba della risurrezione.

Olio ed ulivi accompagnano questo nostro sacro tempo, alberi secolari ed olio che consacra, che profuma, che risana le ferite e che illumina. Olio che ricorda a noi che Gesù è l'unto, il Cristo e il Messia. L'umanità di Gesù, mediante l'unità del Figlio col Padre, è inserita nella comunione con lo Spirito Santo e così è "unta" in maniera unica e penetrata dalla forza dello Spirito Santo.

3. Nel brano del Vangelo appena proclamato (Lc 4,16-21) abbiamo l'esplicitazione di tutto questo mediante il ricordo della prima predicazione di Gesù a Nazareth, nella sua patria.

Dopo aver letto il brano di Isaia capitolo 61 (che è il testo della prima lettura odierna), Gesù si appresta a commentarlo come era d'uso nel culto ebraico, quando, dietro invito del capo della sinagoga, ogni adulto maschio poteva prendere la parola.

Gesù non solo spiega la Parola di Dio, ma l'attualizza. Quest'attualizzazione, però, non consiste semplicemente nell'adattare la Parola al proprio tempo, ma nell'incarnarla. Infatti, Egli è il perfetto ascoltatore in cui la Parola di Dio trova la sua piena esecuzione.

Il commento che Gesù fa al testo di Isaia è quanto mai sorprendente: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Un commento, quello di Gesù, che ci permette di evidenziare almeno due cose.

4. Innanzitutto Gesù ribadisce la *potenza della Parola di Dio*. La Scrittura, infatti, non è mai parola morta, ma è sempre parola viva; basta che essa venga pronunciata perché diventi efficace e produca ciò di cui parla. Leggere la Parola è liberare una forza capace di entrare in azione con prontezza.

È qui racchiusa tutta la teologia della Parola di cui ogni predicatore del Vangelo deve essere consapevole: quello che predica e dice è potenza di Dio, è giudizio e possibilità di salvezza. Nella situazione culturale in cui viviamo, che tende a dare poco spazio o scarsa importanza alla parola, dobbiamo essere i testimoni della forza della Parola di Dio, attribuendo ad essa un posto privilegiato non solo nell'assemblea liturgica, ma nella vita stessa della Chiesa, come pure nella nostra

esistenza personale.

La Parola, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, deve risuonare limpida sulle nostre labbra, senza finzioni, senza essere inquinata da articolate ricercatezze culturali, da interpretazioni di parte o, addirittura, da riduzioni di comodo. Risuoni tagliente, anche e soprattutto quando ci giudica e ci può spingere alla conversione; risuoni semplice e profetica, dopo che è stata a lungo cercata nella preghiera, nello studio e nel sacrificio.

5. Vi è poi un secondo significato nelle parole di Gesù. *In Lui stesso trova compimento la parola* letta perché Egli è colui che è annunziato dal Profeta Isaia. Gesù è l'unto, il consacrato con l'unzione, per annunziare la gioiosa notizia non solo alla gente, ai poveri di spirito, al resto di Israele, ma anche ai pagani.

Anche noi battezzati nella Chiesa, abbiamo ricevuto un'unzione simile a quella di Cristo, per poter a nostra volta, far risuonare, là dove siamo stati condotti dal Signore, quella gioiosa notizia che libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, agli oppressi la libertà e che non è null'altro che la proclamazione della grande misericordia che Dio mostra al mondo.

6. Questo impegno, se vale per ogni credente, riguarda, a maggior ragione, noi, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, che siamo chiamati ad essere nella storia segno sacramentale dell'amore del Buon Pastore per il Suo popolo. Voi già svolgete questo compito con generoso impegno: sono lieto di darne pubblica testimonianza e di rivolgervi, perciò, un affettuoso ringraziamento anche a nome dei fedeli a voi affidati.

Un grazie e un augurio particolare ai presbiteri che quest'anno celebreranno speciali ricorrenze giubilari di ordinazione sacerdotale. Un ringraziamento dal profondo del cuore ai parroci delle parrocchie dove finora ho svolto la Visita pastorale perché essa, grazie alla loro generosa collaborazione, si rivela ogni giorno di più un dono del Padre per la nostra Chiesa.

In questo momento è bello poter pensare anche ai fratelli che prossimamente condivideranno con noi questa missione. Mi riferisco ai seminaristi che ordinerò diaconi il 19 aprile e ai diaconi che ordinerò presbiteri il 17 maggio, facendo memoria del 43° anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Riceveranno, a suo tempo, la stessa missione i carissimi aspiranti al diaconato permanente nella nostra Chiesa.

7. Anche noi, è vero, come tutti i nostri fratelli nella fede, condividiamo la complessità del cammino del discepolato cristiano che il tempo di quaresima ci ha fatto ripercorrere con pazienza e diligenza. Un cammino che presenta ostacoli (prima domenica, le tentazioni), che presenta oasi di pace (seconda domenica, la trasfigurazione), che necessita di una conversione vera, cioè non di facciata, e continua, come ci ricorda la colletta alternativa prevista per la terza domenica di quaresima; un cammino che sperimenta la misericordia (quarta domenica, il figliol prodigo) e il perdono accompagnato dall'invito a cambiare vita (quinta domenica, l'adultera).

8. Tuttavia, noi soprattutto, “per l'affetto di predilezione” che Gesù ci accorda, siamo chiamati ad essere “servi premurosi del popolo” come tra poco il *Prefazio* ci ricorderà. Servi come lo fu Gesù, il quale non venne sulla terra per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (cfr. Mt 20,28). Servi, non padroni del gregge. Servi premurosi che, sotto l'ombra della croce e seguendo l'esempio di Simone di Cirene, si fanno carico dei pesi degli altri, si addossano le proprie responsabilità ministeriali senza scaricare o delegare ad altri fatiche e preoccupazioni.

La consapevolezza della nostra partecipazione alla dignità di Cristo capo deve coniugarsi con l'impegno di sentirci fino in fondo, come scrive Sant'Ignazio di Antiochia, “incaricati della diaconia di Gesù Cristo”, il quale un giorno affermò: «chi vuol essere grande tra voi, si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi, sarà il servo di tutti» (cfr. Mc 10,44).

In questo senso “servire” significa vicinanza e richiede familiarità. Questa familiarità potrebbe comportare, però, anche un pericolo insidioso: quello dell'assuefazione. Dobbiamo lottare senza tregua contro questo pericolo, contro l'indifferenza del cuore, riconoscendo sempre di nuovo la nostra insufficienza e la grazia che vi è nel fatto che Egli si consegni così nelle nostre mani per poterlo dare e portare ai fratelli e alle sorelle che Egli ci affida.

9. Chiediamo, carissimi fratelli presbiteri, la grazia al Signore di perseverare in questo nostro cammino con una vita ubbidiente che si esprima non tanto nell'allineamento alle disposizioni del “superiore di turno”, quanto nel gaudio di chi si sforza di mettere i piedi sulle orme di Cristo, uomo libero ed obbediente fino alla morte.

I presbiteri e il vostro Vescovo confidano nella vostra preghiera, fratelli e sorelle nel Signore: chiedete per noi una continua crescita nella nostra carità pastorale che ci renderà vostri generosi e gioiosi servitori. La Vergine Madre, che più di tutti seppe stare con Gesù, suo Figlio, dalla prima fino all'ultima ora, ci introduca in questo mistero

di grazia e ci ottenga un più ardente desiderio di avere parte alla Pasqua
di Gesù che ancora una volta abbiamo la gioia di rivivere.
Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA